

Il mercato globale della digital transformation raggiungerà quota 1.250 miliardi di dollari nel 2026, con una crescita complessiva che sfiora il 140%. L'Italia, al 19° posto in Europa, è davanti a Francia e UK

Paola Redili

Il 'boom' del digital

Nonostante la crisi dei microchip e le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, la pandemia ha accelerato l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese che stanno investendo massicciamente in digitalizzazione. Secondo uno studio Markets and Markets il mercato raggiungerà i 1.250 miliardi di dollari nel 2026, con un tasso di crescita composto annuo del 19% e una crescita complessiva che sfiora il 140%. Secondo il report di McKinsey intitolato 'The new digital edge: rethinking strategy for the postpandemic era', il 65% delle aziende ha aumentato i fondi dedicati alla digitalizzazione, a volta anche a scapito di altri ambiti, in quanto la digitalizzazione è diventata a tutti gli effetti una priorità e un driver di investimento. Il 64% delle aziende crede che entro la fine del 2023 dovrà pensare a un nuovo modello di business digitale per rimanere economicamente profittevole ed essere in grado di reagire proattivamente ai continui cambiamenti in atto nel mondo fintech e dei servizi di nuova generazione. "La trasformazione digitale è un percorso in continua evoluzione che andrà a modificare in modo strutturale i modelli organizzativi e di

business esistenti e futuri" spiega Anna Maria Mazzini, CGO di **Sodexo Benefits & Rewards Services Italia** (www.sodexo.it).

In Europa l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle aziende è in ritardo rispetto agli Stati Uniti. Secondo uno studio della European Investment Bank la media europea si attesta al 65%, mentre le imprese a stelle e strisce superano quota 71%. All'interno del Vecchio Continente, inoltre, la rivoluzione digitale è guidata dai Paesi nordici. Sul podio Danimarca, Olanda e Finlandia, sopra quota 80%, mentre l'Italia si attesta solo al 19° posto su 28 nazioni presenti nello studio, con un tasso di digitalizzazione del 62,6%, al di sotto della media europea ma davanti a Francia (62,5%) e Regno Unito (61,3%). Fatica la Germania, al 15° posto, mentre Portogallo e Spagna sono nella top 10, rispettivamente in 8° e 9° posizione. Due fattori penalizzano il Belpaese: l'infrastruttura digitale, che rimane un problema per due aziende su tre (63%), e il tasso di digitalizzazione delle PMI, al di sotto della media europea di 15 punti percentuali. Nei prossimi anni, però, tra Pnrr e Fondo Complementare avremo a disposizione quasi 50 miliardi di euro da investire sull'infrastruttura digitale.

Alla guida della digital transformation italiana troviamo le grandi aziende e il settore dei servizi, dove il 60% delle realtà adotta tecnologie digitali. Il futuro è progettare "piattaforme e applicazioni multi-servizi semplici, veloci e full digital, dove la priorità sia l'ottimizzazione della user experience da mobile" conclude Mazzini. Secondo, infatti, un recente studio di Ericsson il traffico dati da mobile raggiungerà i 288 exabyte al mese, con un tasso di crescita medio del 4,4%, dove il 5G rappresenterà entro il 2027 il 62% del traffico dati mobile mondiale.

Un hub creativo

Un hub creativo per i talenti dell'IT: questa l'identità dell'IT Security Club sito nella House of IT Security di Karlsruhe, in Germania, accanto alla sede di **Wibu-Systems** (www.wibu.com).

Aperto a start-up, imprese, enti governativi e istituti di ricerca impegnati nel campo della sicurezza informatica, l'IT Security Club offre a membri e non membri del Club i servizi di un innovation manager esperto che li assisterà nella ricerca di partner con cui creare progetti e nella richiesta di finanziamenti. Terrà inoltre workshop e li aiuterà a redigere piani di marketing. Gli spazi di coworking accettano ufficialmente nuovi membri da gennaio 2022. "I membri del nostro IT Security Club possono unirsi a una comunità creativa di specialisti accomunati dagli stessi interessi in un'atmosfera stimolante" conclude Elke Winzenried, AD dell'IT Security Club.



Colli di bottiglia, addio!

I ritardi e i rallentamenti della catena di approvvigionamento hanno fatto emergere la necessità, per le imprese italiane, di ripensare il magazzino. Uno studio commissionato da **reichelt elektronik** (www.reichelt.it) all'istituto di ricerca OnePoll, condotto durante il mese di gennaio 2022 su un campione di 250 decision-maker IT del settore manifatturiero italiano, ha analizzato le conseguenze dei colli di bottiglia che caratterizzano la supply chain odierna. Il 51% dei rispondenti ha evidenziato come i ritardi abbiano avuto un forte impatto sulla loro azienda in termini di fermi di produzione, che da maggio 2021 sono aumentati del 20%, pari a 44,2 giorni di fermo durante gli ultimi dodici mesi. Ne emerge la necessità di ripensare la strategia di fornitura.

Per arginare i ritardi il 40% delle aziende ha deciso di aumentare le scorte a magazzino, seppure non in modo significativo, a fronte di un 46% che avevano preso tale decisione già a maggio 2021. Il 34% teme l'aumento del costo dei componenti critici, come la microelettronica (32%), mentre per il 12% la mancanza di lavoratori qualificati è fonte di preoccupazione. In questo contesto, più della metà dei rispondenti (52%) ha internalizzato la produzione di alcuni prodotti, mentre il 28% ha intenzione di farlo. Secondo alcuni gli impianti europei potrebbero rappresentare un'alternativa per limitare i ritardi. Infine, una volta terminata la crisi della supply chain, il 60% delle aziende ritiene che tornerà in auge l'approccio just-in-time.



Fonte foto Pixabay_Geralt